

Sulla rovina della città lagunare

una colossale manovra speculativa

Venezia muore... gli industriali ingrassano

Il «canale dei petroli» e la «terza zona» - Il gioco della Montedison e le proposte di «Italia Nostra» - La denuncia di Wladimiro Dorigo. Una grave questione che va impostata su basi scientifiche e nell'interesse della collettività

Dal nostro inviato

VENEZIA, 8. Le acque stagnano, la città si abbatte, Venezia muore, ma attorno al suo corpo malandato la speculazione dei grandi industriali si srena più che mai. Ora il fenomeno è stato ufficialmente riaffermato nella seduta pubblica del Comitato ministeriale per la difesa di Venezia, accusato, a sua volta, di trasformarsi in «cassa di compensazione e di risonanza politica» in difesa di interessi tutt'altro che limpidi.

L'accusa, che ha reso drammatica la seduta di ieri del Comitato, a Ca' Giustinian, è partita da Wladimiro Dorigo, che ha lanciato frece acuminate in ogni direzione: contro la presidenza del Comitato, contro «Italia Nostra», e contro la Montedison-SEDE. La situazione è così ingarbugliata da rendere ardua una spiegazione in termini comprensibili. Comunque, tenteremo.

Riordiniamo, innanzitutto, che il dramma di Venezia sta nell'affondamento del suolo, mentre le maree si alzano inavvertitamente e la città è aggredendo le fondamenta. La causa reale di questo fenomeno è incerta. Certa è, invece, la brutale manomissione della Laguna con scavi di canali, con riempimenti di «barene», trasformati in terraferma, interrimenti e altre iniziative, che hanno sconvolto senza alcuna prudenza il regime delle acque.

Attualmente, la battaglia si è concentrata su due obiettivi: il canale dei petroli, già scavato attraverso la Laguna, ed anche un pezzetto per essere completo; e la «terza zona industriale». Quest'ultimo è il punto più dolente. Il problema delle zone industriali a Venezia comincia prima della guerra: il conte Cini, il conte Volpi e gli altri speculatori del fascismo, da cui hanno ricevuto la corona comitale, se ne sono occupati, e, nel 1952, in Laguna c'era un terreno che non costava niente: bastava interrare un po' di quel suolo mezzo sommerso, detto «barena», e il gioco era fatto.

Nacque così, dalla fruttuosa bonifica, la prima zona industriale - di Porto Marghera. Poi, i bisogni della grande industria aumentarono e nacque la «seconda zona», e, quindi, il progetto della «terza». Questa si distingue dalle precedenti perché è nelle mani di un Consorzio pubblico formato da Comuni e da enti vari. Ma prevede anch'essa l'interramento di oltre 3000 ettari di «barena».

Qui scoppia il dramma. «Italia Nostra» denuncia gli interrimenti come nocivi e fa circolare un documento in cui coinvolge persino la più alta autorità dello Stato - il presidente del Consiglio - nominando una sottocommissione, col compito di studiare la possibilità di costruire la «terza zona» in terraferma, salvando le «barene». Nel frattempo, la grande industria compra terreni alle spalle della «barena»: proprio, vedi caso, dove sorgerebbe la «terza zona», se si abbandonasse il progetto del Consorzio.

Che cosa c'è dietro questo complicato movimento? Dorigo non ha dubbi. Egli denuncia il documento di «Italia Nostra», «firmato con un cognome che fece la mia fortuna con la prima Marghera privata e che è oggi contro la terza Marghera pubblica». Il cognome è quello della contessa Verdi-Cleghna. In questo documento, continua Dorigo, «si dichiara battaglia alla «terza zona» industriale, chiedendo lo spostamento del terminal petrolifero a Porto Levante (dove la Montedison-SEDE ha precedentemente acquistato oltre 2000 ettari di costa), e lo spostamento della «terza zona» nell'entroterra di Mira, dove la Montedison possiede altri 1000 ettari di aree oggi agricole».

La gigantesca manovra di speculazione è evidente: la terza zona dovrebbe sorgere sul terreno della Montedison, servita dal porto della Montedison. A questo scopo, tenderebbe, sempre secondo Dorigo, anche il progetto di legge sul vincolo paesaggistico, che dovrebbe

proteggere la Laguna e impedire qualsiasi lavoro (cioè canale e «terza zona»). Infine, per completare il quadro, la grande industria, d'accordo con ministri e parlamentari democristiani e socialisti, prepara a lanciare il progetto di Metropoli nella sotto la Laguna, che aprirebbe la strada a una ulteriore speculazione urbanistica.

A sostegno della tesi Dorigo, la sottocommissione di cui egli fa parte ha dichiarato, sulla scorta di una serie di studi elaborati da vari gruppi del Comitato stesso e da altri organismi scientifici, che «non esiste alcun timore di eventuali conseguenze negative per il regime idraulico in seguito all'interrimento della terza zona».

Pertanto, la sottocommissione dichiara inutile ogni studio per trasferire la progettata «terza zona» in altra parte. Su questo, Dorigo ha avuto partita vinta e il presidente del Comitato ministeriale, ing. Antonio Franco, ha rinviato prudentemente ogni voto che auspica il vincolo monumentale e paesaggistico previsto da un progetto di legge governativo, ispirato da «Italia Nostra», ma ignorato dal Comune di Venezia.

Questa, in sostanza, la battaglia che si sta giocando in larga parte sotto lo schermo del metodo e della procedura - al Comitato per la salvezza di Venezia. Battaglia, diciamo francamente, che ci lascia perplessi. I problemi infatti sono due, connessi ma non completamente fusi. C'è il problema della speculazione del grande capitale, che Dorigo ha documentato in modo inoppugnabile. E c'è il problema delle conseguenze degli interrimenti in Laguna e degli scavi, di canali, che Dorigo, in furibonda polemica con «Italia Nostra», dà per risolto, ma che, in realtà, è tutt'altro che pacifico.

Finora, si hanno a disposizione soltanto i dati di studio e affermazioni prudenti, in cui si parla di rischi «apprezzabili», limitati alla «prima fase», e così via. Gli esperti del Comitato non sono arrivati a nessuna conclusione definitiva sul problema generale.

In queste condizioni, qualsiasi decisione di fondo al di fuori del contesto generale - «pro» o «contro» il canale, «pro» o «contro» la «terza zona» - è un puro gioco d'azzardo. Il buon senso, se non altro, dice che è necessario costituire al più presto, e nel modo più rigoroso, una base scientifica. E su quella prendere poi decisioni nell'interesse esclusivo di Venezia, tagliando fuori la Montedison, la SEDE e il resto della bella compagnia speculatrice.

Purtroppo il buon senso conta poco quando sono in ballo centinaia di miliardi.

Rubens Tedeschi

Generale richiesta al convegno ACLI sulla sicurezza sociale

NON PIÙ UNA LIRA ALLE MUTUE!

Anche per Rosati (vice presidente) la politica dei tappabuchi deve finire - Berlinguer: «La riorganizzazione del vecchio sistema impedirebbe la attuazione della riforma» - Delogu: «Frenare la specializzazione creando subito le unità sanitarie di base gestite dai lavoratori e dai cittadini»

È possibile un'idea tra tutte le idee interessate ad un radicale modifico dell'attuale sistema? Di sanare al più presto il bilancio degli enti e il governo emise il nota di credito che elenca quasi 500 miliardi per il risanamento del settore. Rosati non ha riaccolto le parti operanti, e si è dimesso. È venuto a questa seduta parlamentare a questa soluzione, ed anche la CGIL, non può essere realizzata se non con l'attuazione del servizio sanitario nazionale. Accettato di tutti il principio che lo Stato non deve dare più una lira alle mutue, ne deriva implicitamente che non può essere rispettata l'idea già dell'ex ministro democristiano del Lavoro Bosco, ed ora rilanciata dal nuovo titolare di quell'ufficio, il socialista Brodolini: di una «razionalizzazione» del sistema mutualistico con la creazione di una «curia» che non potrebbe altro

UN MESE DOPO I COLPI DI MITRA CHE UCCISERO DUE CITTADINI



Tre giorni dopo i tragici «fatti», nel luogo dove cadde Carmine Citro, due sposi depongono fiori. I giornali con cinismo titolano la fotografia: «Torna la normalità a Battipaglia».

Battipaglia: è tornata solo la normalità della miseria

Il Governo si limita a interventi clientelari fra una repressione poliziesca e l'altra - Intervista con la madre di Carmine Citro, ucciso il 9 aprile - Il sindaco democristiano e le vicende comunali - Forte ripresa dell'iniziativa del PCI che giovedì terrà una manifestazione



È la mattina del 9 aprile, i binari sono occupati. Se (come aveva fatto a Fondi) la polizia non fosse subito intervenuta brutalmente su ordine dello stesso ministro Restivo, tutto sarebbe finito in poche ore senza vittime.

Generale richiesta al convegno ACLI sulla sicurezza sociale

NON PIÙ UNA LIRA ALLE MUTUE!

Anche per Rosati (vice presidente) la politica dei tappabuchi deve finire - Berlinguer: «La riorganizzazione del vecchio sistema impedirebbe la attuazione della riforma» - Delogu: «Frenare la specializzazione creando subito le unità sanitarie di base gestite dai lavoratori e dai cittadini»

casto o privato e un servizio pubblico, perciò lo Stato ha il compito non solo di assicurare un servizio di base, ma di assicurare anche il servizio di specialistica: hanno ribadito gli altri due relatori, il professor Pietro Rescio, ora ministro di diritto presso all'università di Bari, e il professor Mattia Peroni, straordinario di diritto del lavoro nell'università di Sassari. «Una volta di più», ha detto Berlinguer, «ci rendiamo conto che nel campo della sicurezza sociale la gradualità ha un triste primato: leggi emanate nel 1878 furono approvate nel 1908, leggi presentate nel 1901 furono approvate nel 1929. Vogliamo una graduale più rapida di questa? Berlinguer ha ricordato che bisogna controllare non l'uno ma l'ambiente dove lavora, la previdenza, cioè, deve essere come obiettivo l'eliminazione delle cause delle malattie».

Si dice: partiamo dagli ospedali. Ma - ha osservato U. Pe-

chi, le incredibili falsità lette - a proposito della meccanica degli incidenti e del tentativo ecciduo del 9 aprile - dal ministro Restivo al Parlamento. Intanto in tutto il circondario, sono venute a galla le altre «battaglie»: Scafati, Cava dei Terreni, Nocera Inferiore, Sala Consilina. Lotte, esplosioni su questo grande barile di polvere che è la Piana del Sele. E ancora una volta due sole risposte dal governo: battaglie di polizia e di carabinieri, e insieme qualche provvedimento in fretta e furia, sottobanco, distribuito con l'occhio alle clientele e al pensiero alle prossime elezioni amministrative. Quali «normalità», si vuole considerare la miseria: e non lo è.

I camorristi. Il sindaco Vicinanza è dimissionario insieme alla giunta e a tutto il Consiglio comunale. Un manifesto della DC spiega che le dimissioni generali sono state necessarie «vista l'instabilità della maggioranza amministrativa». Ma che colpa è del PSI «spaccato in due». In effetti la giunta precedente si reggeva sui 13 voti della DC (che aveva perso tre dei 16 consiglieri eletti), sui 5 del PCI (e sui 3 dei 5 consiglieri del PSI a sua volta diviso. Ora anche i 3 consiglieri socialisti hanno ritirato il loro appoggio. A questo punto si è finalmente capito che - come aveva detto subito un manifestante comunista - era necessario un rinnovamento radicale, serio, capace di dare a questa gente che si è battuta con coraggio e decisione, un vero Comune, un organo democratico «suo», della città, che sapesse dare voce e volto alla comunità liquidando la fanghiglia scioccolosa delle clientele, delle speculazioni edilizie e di mercato, degli intralci degli agrari e dei costruttori edili, dei camorristi che qui imperverano.

Il PCI e l'unico partito che sia riuscito subito, si può dire dall'indomani dei funerali, a riprendere una attività intensissima di riunioni e di assemblee nei quartieri e davanti alle fabbriche. Giovedì, 7 tra il primo (comitato pubblico) a Battipaglia, per rievocare appunto il 9 aprile e per ricordare che la responsabilità della «tronca» «normalità» della situazione di questa parte d'Italia non è generica e di Roma, ma di questa città e di questa città. Si chiama governo, DC, centro sinistra.

Dopo il sindaco e Arrivano in città ho visto una fabbrica occupata? «Cosa, quella? Ah, è l'ILICA, una fabbrica piccola, cose da niente. Ormai tutto va normalizzando: il tabacchificio lavorerà bene anche l'anno prossimo; lo zuccherificio riprenderà; ho chiesto nuove industrie, meccaniche e tessili; ho avuto assicurazioni, ho avuto assicurazioni in serie». Sì, ma la sottoccupazione continua e poco vale tranquillizzarsi perché con questa stagione c'è da lavorare. Non un soldo dal Comune, non un soldo dalla Prefettura, dal Governo. «Ma non mi importa, dice la madre con voce forte meridionale. Quello

A La Maddalena

Professore sospeso per un tema sul Mezzogiorno

PCI, PSIUP, Sindacato-scuola CGIL di Sassari protestano contro questo nuovo e grave intervento repressivo

SASSARI, 8. La repressione in atto nella scuola italiana contro gli insegnanti democratici che si sforzano di far conoscere ai propri alunni la realtà nazionale e la storia contemporanea, ha fatto un'altra vittima. Il dott. Pierfranco Vantaggi, docente di storia e filosofia del liceo-ginnasio «Garibaldi» di La Maddalena, in provincia di Sassari, è stato sospeso cautelativamente dalla scuola, a tempo indeterminato, per avere assegnato ai suoi alunni un tema sui tragici fatti di Battipaglia e per avere difeso, nel corso di un'assemblea, i diritti democratici degli studenti e degli insegnanti.

Questo gravissimo provvedimento rientra nel quadro della repressione autoritaria che la burocrazia scolastica e il centro-sinistra attuano nel paese, e in particolare nella provincia di Sassari, dove sono stati già denunciati numerosi studenti per una serie di episodi e demandati all'autorità giudiziaria anche degli insegnanti e docenti universitari. A Battipaglia cadde una professoressa e uno studente: in tutte le scuole sarebbe stato necessario parlarne e discuterne; si cerca, invece, di stendere un velo di silenzio su quei tragici fatti.

Contro il grave episodio d'intolleranza politica e culturale hanno espresso la loro viva protesta e indignazione il Comitato esecutivo della Federazione del Psiup, la Commissione culturale della federazione del PCI e il sindacato scuola della CGIL di Sassari.

Avevi saputo che due ministri dopo la sparazione Carmine Citro si battono per un barile. L'ultima volta: «Gli avevo detto: «Non andare oggi, tu il lavoro ce l'hai!». E lui: mi aveva detto: «Non capisci mamma, devono lavorare tutti, se no il diploma di dottorato ce l'ha a me, e un po' di denaro ce l'ha a me, e un po' di denaro ce l'ha a me, e un po' di denaro ce l'ha a me».

Domando al dottor Vicinanza: «Che cosa si fa in relazione ai fatti di Battipaglia del 9 aprile? Che cosa si è fatto al non per le famiglie di Teresa e di Carmine?».

Le risposte del sindaco continuano a essere frontali: il Comune ha pagato i funerali, ha costruito le due tombe, ha distribuito, in relazione ai bisogni diversi delle due famiglie, trecentomila lire di aiuto. Carmine e Teresa, si era fatta nel Nord Italia e spendeva direttamente a Battipaglia.

Andiamo a vedere. I Citro sono poveri, si sa. Ma forse non si sa bene quanto siano poveri e dignitosi. Parlo con il padre, malato da anni e in attesa estenuante della pensione cui ha diritto da tempo, ma che non gli viene mai pagata.

«Il mio figlio», dice il padre, «era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

«Volevo un futuro per il mio figlio», dice il padre, «e ho visto che il mio figlio era un ragazzo buono, che ha un carattere deciso, battagliero, come Carmine, e che con lui lavoro per un anno in Germania, vicino a Sordani».

Ugo Baduel